

**IL "NODO DI SALOMONE"**  
**La Persistenza di un Simbolo**

SANSONI Umberto & GALVALDO Silvana, Capo di Ponte, Italy

Il "nodo di Salomone", una figura simbolica ad intreccio impostata sullo schema della croce, è uno dei pochi simboli che ebbero larga fortuna sia nella tarda età pagana, sia in quella cristiana medievale; uno dei pochi inoltre, in tale quadro, che si è manifestato presso diversi grandi gruppi culturali attorno al bacino del Mediterraneo e nel centro Europa, ma anche, sporadicamente ed autonomamente, nell'Africa sub-sahariana, in Cina e nella meso-America.

Non si può pertanto parlare di un'origine unica del segno e ciò ne testimonia la profonda valenza simbolica, di riscontro archetipale, ipotizzabile contestualmente al gruppo di segni simili. Ciononostante, la quasi totalità dei "nodi" sembra collegata in filiazione diretta nel quadro europeo e nei settori vicini di emanazione.

L'ETA' ROMANA

Le più antiche testimonianze accertate sono d'epoca romana, a partire dal I secolo d.C., in mosaici pavimentali di edifici sacri o civili, in ogni regione dell'Impero romano - ad es. ad Ostia (domus dei Pesci, III sec., e Insula delle Muse, II sec.), ad Arles (I-III sec.) - con una prosecuzione in tutta l'età imperiale pagana e cristiana.

Nel bresciano in particolare abbiamo una notevole ricorrenza: Capitolium, domus dell'Ortaglia e del cortile di San Salvatore (I sec. d.C.), villa di Desenzano (III sec), tempio di Minerva di Breno (attorno al 70 d.C.).

Molto spesso, contestualmente ai "nodi di Salomone" o autonomamente, compaiono intrecci di varia foggia, specie semplici, a circoscrivere riquadri del mosaico o l'intera composizione musiva; tali intrecci si configurano presto come un elemento simbolico-decorativo tipico dell'arte musiva imperiale.

L'apice di tale processo si realizza nel IV secolo, quando è ormai segnato il passaggio al cristianesimo: esemplare è il caso di Santa Sabina a Roma e soprattutto della basilica di Aquileia, la cui pavimentazione a mosaico è addirittura costellata da "nodi" e intrecci policromi di varia foggia e complessità, tutti di precisa derivazione



pagana; il segno è stato ovviamente reinterpretedo e rivalorizzato, presumibilmente sia grazie al suo schema portante a croce, sia per il significato che già gli era attribuito.

## IL MONDO BARBARICO

E' ben testimoniato l'interesse che i Celti, gli Sciti e in seguito i Germani ebbero per le figurazioni di nodi e intrecci, al punto che si può sospettare presso i Celti la prima formulazione del "nodo di Salomone", poi ripresa e sviluppata nel mondo romano; ma tale ipotesi non è al momento suffragata da alcun riscontro. Appaiono ad esempio come diretta prosecuzione da moduli celtici i molteplici intrecci, pseudo-nodi e "nodi di Salomone" presenti nell'Irlanda cristiana - Lindisfarne Gospels (VII-VIII sec.), libro di Kells (VIII sec.), libro di Durrow (VIII sec.) - e quindi in Galles, Inghilterra, Bretagna, nei calvari e nelle croci in pietra (VI-XIII sec.). Il segno segue i monaci irlandesi nel loro cammino attraverso l'Europa: così troviamo una ricca presenza di "nodi" e intrecci, per esempio, nell'Abbazia di San Colombano a Bobbio (PC, VII-VIII sec.) e nella chiesa di San Procolo (BZ, VIII-IX).

Sta di fatto che le principali popolazioni germaniche, di fede ariana, dal V-VI secolo in avanti iniziano a utilizzare con frequenza e centralità il "nodo di Salomone" su fibule, fibbie di cinturone, anelli ed in seguito su elementi in pietra: soprattutto i Longobardi, ma anche gli Alamanni e i Burgundi (VI-VII sec.) e quindi i Franchi (già in epoca merovingia, dal VII-VIII secolo).

Le ultime testimonianze di questa fase sono in età carolingia (ad esempio Saint Jean de Maurienne, alta Savoia).

Una nuova piccola fioritura del simbolo, senza cesure con il passato, avviene nella prima rinascenza: il "nodo" è scolpito su capitelli di chiese, cripte, sale capitolari: abbazie di Fiastra (MC, XI sec.), di Sant'Antimo (SI, XII sec.), di San Galgano (SI, XIII sec.). In tali casi il segno rimane però alquanto nascosto, in posizioni laterali; così anche nel crocifisso in pietra, del XII secolo, posto in un crocevia antistante la chiesa di Santa Maria delle Laudi a Bologna.

Con l'avvento del Gotico e del Rinascimento il segno, già raro, scompare del tutto dall'iconografia religiosa ufficiale, per riaffiorare marginalmente in pochi casi: come in un dipinto del '500 e in una stampa del '600, sotto forma di labirinto, in un contesto simbolico esoterico.



## L'ARTE RUPESTRE ALPINA

Sino al '90 erano segnalati tre "nodi di Salomone" nell'arte rupestre alpina, e non altrove in Europa: due in Valcamonica, a Campanine (roccia n. 6) e a Foppe di Nadro (roccia n. 25), ed uno al Passo del Maloja (CH); nel '90 e nel '91 a Campanine ne sono emersi altri sette (in Valcamonica ora se ne conoscono in tutto nove: 7 sulla roccia n. 6 e 1 sulla roccia n. 22 a Campanine; 1 sulla roccia n. 25 a Foppe di Nadro). "Nodi" che a Campanine rappresentano la fase più antica di una complessa sequenza d'età storica, con date, armi, figure araldiche, antropomorfi, scritte e infine croci: una complessa stratificazione di segni, a volte anche di difficile lettura.

Associazioni sicure con i "nodi di Salomone" non ne abbiamo: se non, forse, alcune scritte purtroppo confuse e poco leggibili e tre date in caratteri romani (DCCCXIX, DCCCXXX, DCCCXXXII). Se la loro lettura è corretta, avremmo un importante punto fermo nella cronologia dei "nodi di Salomone" nell'arte rupestre. Sulla roccia n. 22 il "nodo" è sottoposto e associato a un antropomorfo di dubbia tipologia; sulla roccia n. 25 a Foppe di Nadro si trova in un contesto di figure graffite estremamente variato, con stelle a cinque punte, cerchi a compasso, reticoli e figure geometriche a completare una superficie già istoriata in epoca preistorica.

In ogni caso, l'analisi dei contesti e delle sovrapposizioni consente di definire per il "nodo di Salomone" un arco cronologico che, viste la vicinanza dei "nodi" nel tempio romano a Breno (fra i più antichi conosciuti) e la sicura presenza in Valcamonica di incisioni della stessa epoca, parte dal I secolo d.C. per giungere sino al IX; ma, anche considerando la classe tipologica di questo simbolo nell'arte rupestre, sembra più probabile attribuirlo all'arte longobarda o carolingia.

Resta comunque ancora avvolto nel mistero il significato di una così consistente presenza del "nodo di Salomone" in Valcamonica, in particolare sulla roccia n. 6 di Campanine. Di certo il segno doveva avere un notevole valore, dato che è la prima istoriazione della serie storica e quella che sembra aver conferito una tale importanza alla superficie da renderla, nei periodi successivi, la roccia più densamente istoriata nell'Evo Medio d'Europa. Per il significato di questo simbolo nell'arte rupestre, non abbiamo elementi per aggiungere nuovi dati interpretativi oltre a quelli espressi nel paragrafo successivo.

## INTERPRETAZIONE

Il simbolo del "nodo", nonostante la sua diffusione per interi lunghi cicli d'età storica, non ha interpretazioni dirette, se non in frammenti molto tardi, a manifestazione



conclusa. Nel 1623 il Comenio, commentando i segni a "nodo" associati al labirinto sulle vesti di un probabile iniziato (ritratto, opera di Bartolomeo Veneto del 1510), attribuisce al "nodo di Salomone" il significato di "eternità" e al labirinto quello di "vita" (nel mondo). Secondo M.E. Blake (1930) esso è "simbolo del potere che lega - attraverso un'occulta e rara conoscenza esoterica - il cosmo, le forze naturali". Pochi cenni, questi, e troppo recenti per una spiegazione completa.

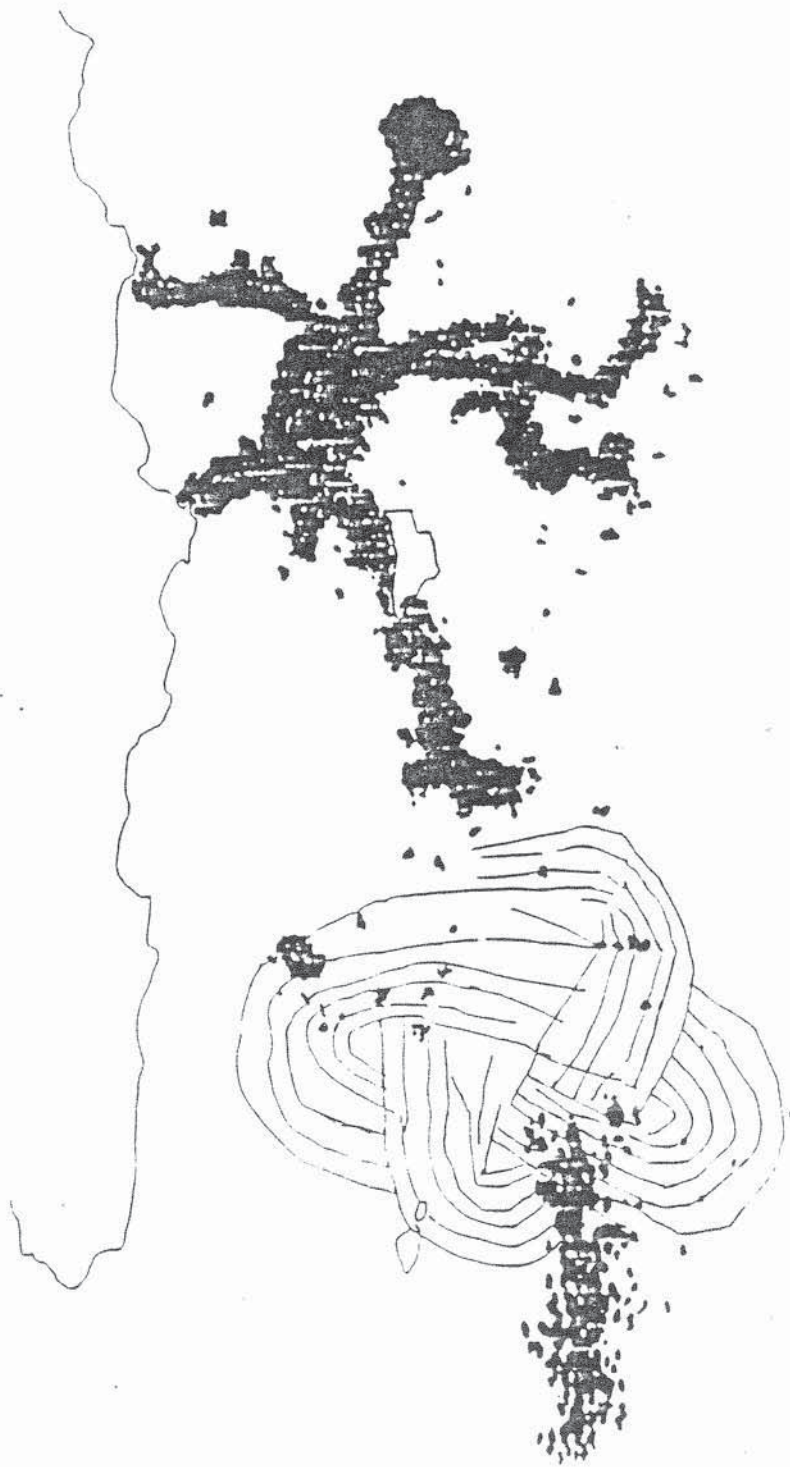
Bisogna pertanto allargare la visuale, reinquadrando il simbolo nel contesto più ampio dei tanti tipi di nodi ed intrecci che molto spesso affiancano, o accompagnano nelle stesse culture, il "nodo di Salomone" in tutto il suo iter.

Nodi ed intrecci sono simboli polivalenti, con due fondamentali sfere di significato: una negativa, di imprigionamento e costrizione, una positiva, di unione profonda e vitale; sciogliere il nodo può pertanto indicare sia soluzione e liberazione che crisi. Il nodo viene utilizzato, ad esempio, nelle pratiche magiche, sia in senso benefico a difesa, sia per "fatture". In Egitto il nodo semplice è segno di vita, quello di Iside, d'immortalità. Per i Romani e i Greci il nodo ha valore apotropaico e in alcune cerimonie le donne non devono avere i capelli legati, come anche il flamen Dialis non deve avere nodi su di sé, né nei vestiti né nell'acconciatura.

Sia il nodo che l'intreccio non hanno capo né fine: acquisiscono così il valore di "infinito, eternità, continuo alternarsi evoluzione/involuzione" come si alternano i nastri dell'intreccio; il simbolo rimanda perciò come significato derivato a "immortalità" ed ha caratteri divini. I codici irlandesi, per esempio, sono estremamente ricchi sia di intrecci che di nodi, specie a delimitare o contornare miniature di argomento sacro. Gli intrecci sono frequentissimi sulle croci, anche monumentali: il significato del crocifisso viene arricchito e dettagliato dall'uso di questi simboli, che non sono affatto mere decorazioni. È costante, in questi casi, la valenza sacrale (che emerge anche dai contesti in cui si ritrova il simbolo: testi sacri, chiese, templi...) e nel mondo cristiano l'intreccio e il "nodo", in particolare, sembrano perdere il valore ambiguo, oscillante tra positivo e negativo, che avevano rivestito nell'epoca precedente; ciò che resta dominante è l'idea di unione vivificante tra due principi opposti e complementari (Cielo/Terra, Maschile/Femminile, Divino/Umano ...), dinamica e - per così dire - in continuo rapporto dialettico nell'intreccio, mentre nel "nodo di Salomone" viene evidenziata dalla struttura a croce la diversa natura dei due principi operanti. Probabilmente fu proprio la valenza simbolica positiva del "nodo di Salomone" come "unione tra Divino e Umano" a favorire la sua assimilazione dal mondo pagano come simbolo cristologico e a spiegarne la presenza in un'area

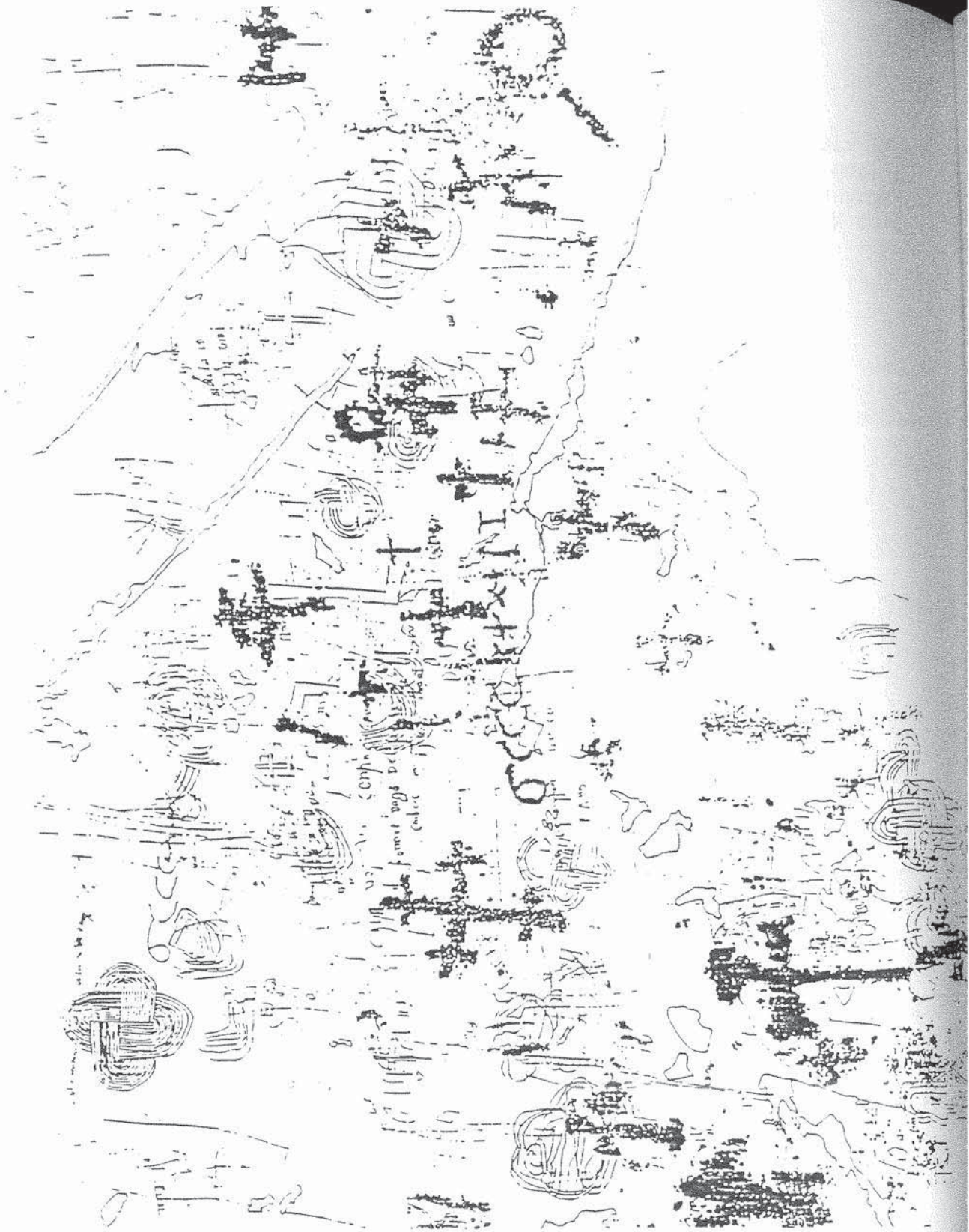


si vasta e per un arco di tempo così ampio, in contesti che  
passano dalla fibula longobarda al capitello romanico,  
attraverso una significativa presenza nell'arte rupestre  
della Valcamonica.



1 - Valcamonica - Campanine roccia n.22  
'Nodo di Salomone' sottoposto alle figure a martellina

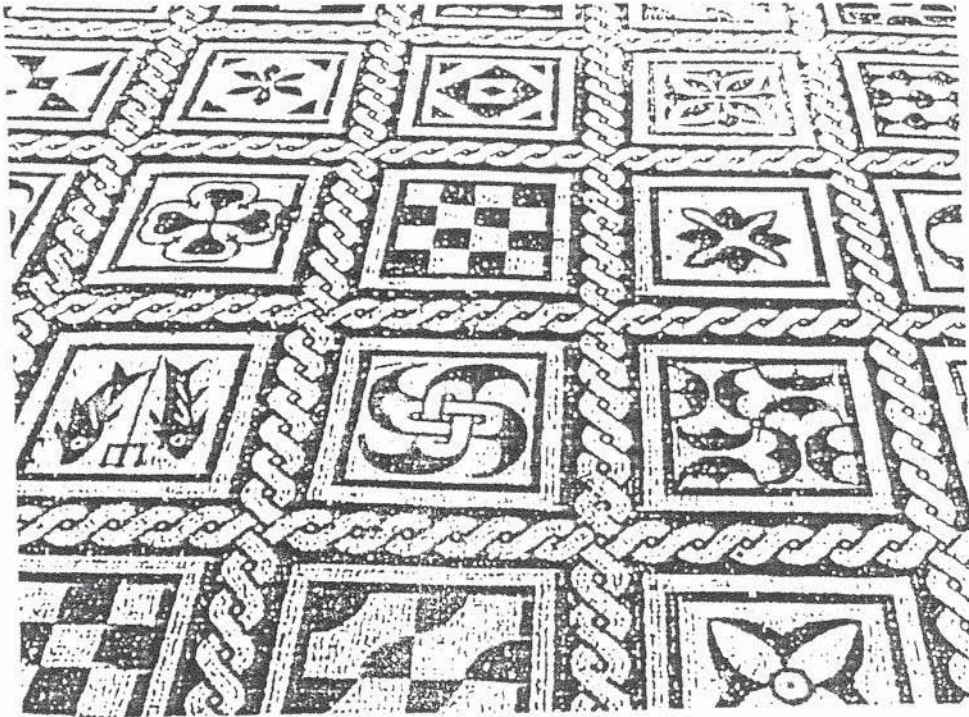




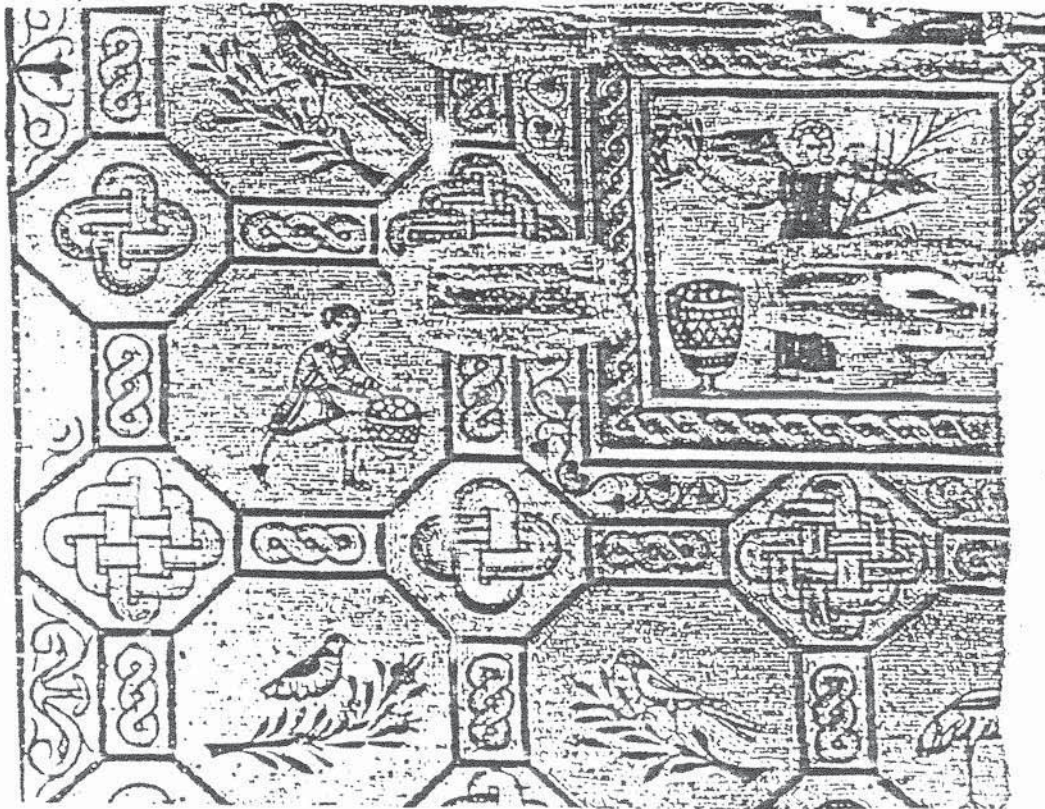
2 - Valcamonica - Campanine, roccia n.6

Rilievo della parte centrale di una superficie densamente istoriata in età storica. Sono visibili tre 'nodi' completi e frammenti di numerosi altri. I 'nodi' costituiscono la prima fase incisoria, probabilmente associati alle date in caratteri romani.





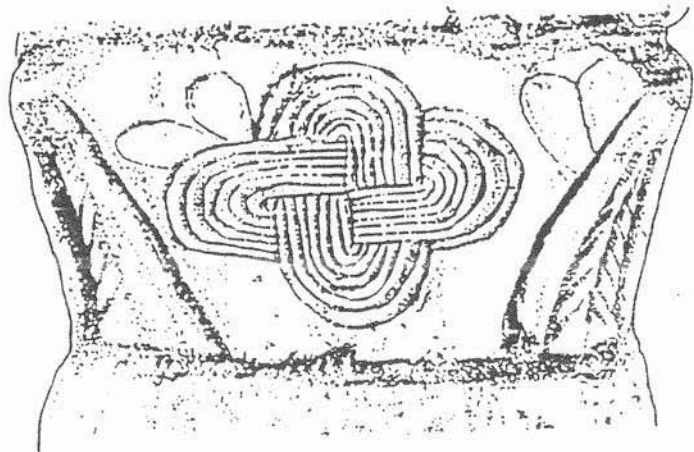
3 - Ostia antica - Domus del Pesci (III sec. d.C.).  
Mosaico pavimentale con 'nodi di Salomone' e intrecci.



4 - Basilica di Aquileia (IV sec.)  
Mosaico pavimentale con 'nodi' di vario tipo e intrecci.

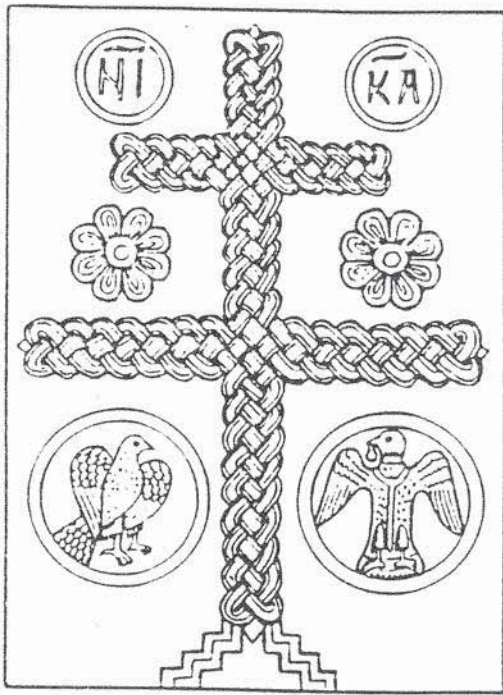


5 - La Balme (CH) - VII/VIII sec.  
Fibbia longobarda con 'nodo di  
Salomone' e figura sacerdotale.

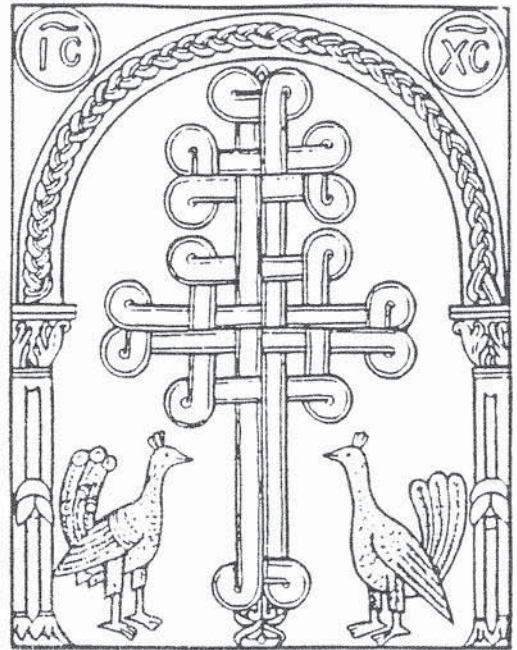


6 - Saint Jean de Maurienne - Savoie - Cattedrale  
di San Giovanni Battista (XI sec.)  
'Nodo di Salomone' su un capitello della cripta

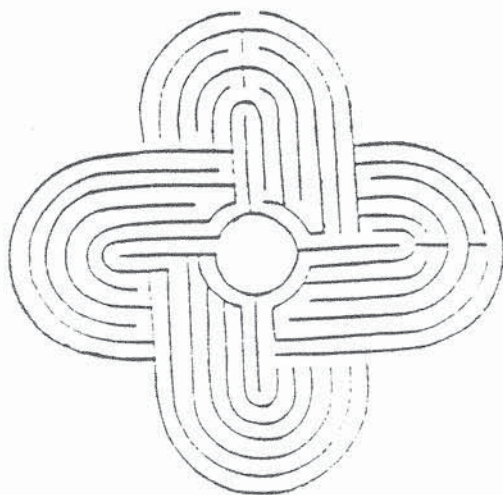
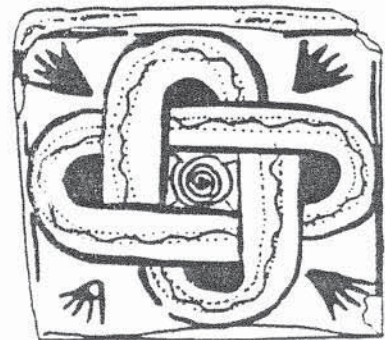




7- Atene - XI sec. Doppie croci greche ad intrecci .



8 - Avignone, Palazzo dei Papi - XIV sec.  
Piastrella con 'nodo di Salomone'  
e spirale centrale



9- 'Nodo di Salomone' a labirinto -  
da F. Segala. "Libro con imprresse  
figure di labirinti", (XVI sec.)